

## Johann Wolfgang Goethe – *Ganymed* (1774)

In: *Goethe's Schriften* (Lipsia 1789)

Genere: lirica - inno

L'inno *Ganymed* è composto da cinque strofe di versi liberi e sciolti, il metro di tutti gli 'Inni francofortesi'. La macrostruttura (nella prima versione qui riportata) è la seguente: otto versi, distico, nove versi, distico, dieci versi. Essa suggerisce tanto una tripartizione complessiva (tre strofe quantitativamente preminenti) quanto un climax ascendente (le strofe 'maggiori' sono di lunghezza crescente). Si può rinvenire in ciò un modello pindarico adattato all'innodica tedesca sulla scia di Klopstock.

Il titolo coincide col nome di un personaggio del mito greco, ampiamente presente, con le consuete varianti, nella tradizione testuale e iconografica occidentale. Il nucleo principale del mito racconta di come Ganimede, giovinetto di stupefacente bellezza, fu rapito da Zeus sotto forma d'aquila e tratto in volo all'Olimpo ('ratto di Ganimede'). Nelle diverse letture della vicenda domina vuoi il tratto mistico-religioso dell'ascesa e divinizzazione, vuoi il tema dell'irresistibile attrazione causata dalla bellezza (in termini ideali o sensuali, anche esplicitamente omoerotici), vuoi l'aspetto carnale e violento del ratto, vuoi un intreccio tra le varie dimensioni. Goethe ha fin dall'inizio legato questo inno a *Prometheus*, pubblicando i due testi sempre uno dopo l'altro; anche gli studiosi hanno spesso interpretato i due inni in contiguità – sia per il comune ambito di riferimento, vale a dire il mito greco, sia per affinità e divergenze lessicali, stilistiche, tematico-figurali (specie rispetto al rapporto tra umano e divino).

Nel testo goethiano (se si assume la non scontata identità dell'io lirico con la figura di Ganimede) l'adolescente avverte da principio e fortissimamente il caldo afflato della primavera, apostrofata come «amato» (I strofa, *Frühling* è in tedesco maschile): un «sentimento» che penetra il suo «cuore». L'esclamazione sintatticamente sospesa della seconda strofa – desiderio di un abbraccio – si distende di seguito in immagini che mostrano elementi della natura entrare in diretto contatto con il soggetto, in un intenso scambio reciproco (si noti «tuo petto» / «mio petto», III strofa). Esclamazione e interrogazione caratterizzano un nuovo, breve e tesissimo distico, nel quale si compongono ai limiti del paradosso l'impeto di unirsi a ciò che si desidera e l'angoscia di non sapere dove ciò porterà. Segue, a chiudere l'inno, una strofa dove per la prima volta (e proprio all'ultimo verso) è apostrofato il «padre che tutto ama»: una figura divina e celestiale (se non trascendente) che sul piano interpretativo è sì possibile riferire allo Zeus del mito ma, in ogni caso, è ampiamente trasformata e tende a configurarsi in termini panteistici. Le nuvole che scendono verso il soggetto in ascesa, attratte dall'«amore bramoso», lo accolgono in grembo e lo trascinano «in alto», verso il «petto» del padre. Il testo, che nelle ultimissime parole evoca l'approdo dell'ascesa, si ferma e concentra tuttavia sull'acme emozionale e sensoriale del reciproco abbraccio tra soggetto e natura, espresso nel celebre poliptoto *umfänglich umfassen*. È in tale compenetrazione, in cui convivono *religio* ed *eros*, abbandono e possesso, godimento e annullamento, che culmina l'esperienza del divino di Ganimede.

Wie im Morgenglanze  
Du rings mich anglühst,  
Frühling, Geliebter!  
Mit tausendfacher Liebeswonne  
Sich an mein Herz drängt  
Deiner ewigen Wärme  
Heilig Gefühl,  
Unendliche Schöne!

Daß ich dich fassen möcht'  
In diesen Arm!

Ach an deinem Busen  
Lieg' ich, schmachte,  
Und deine Blumen, dein Gras  
Drängen sich an mein Herz.  
Du kühlst den brennenden  
Durst meines Busens,  
Lieblicher Morgenwind,  
Ruft drein die Nachtigall  
Liebend nach mir aus dem Nebelthal.

Ich komm'! Ich komme!  
Wohin? Ach, wohin?

Hinauf! Hinauf strebt's.  
Es schweben die Wolken  
Abwärts, die Wolken  
Neigen sich der sehnenenden Liebe.  
Mir! Mir!  
In euerm Schooße  
Aufwärts!  
Umfangend umfassen!  
Aufwärts an deinen Busen,  
Alliebender Vater!